

CHIESA

13.00 07/01/2010

## Don Zega, l'uomo a disagio con le "verità prefabbricate"

**Oggi i funerali dell'ex direttore di Famiglia Cristiana, morto il 5 gennaio. Ha lavorato anche a La Stampa e Oggi. "Il cristiano vero è un uomo libero. Ama la verità, la giustizia e la libertà. Poi viene tutto il resto"**

ROMA - "Il cristiano vero è un uomo libero: non è comandato. Ama la verità, la giustizia e la libertà. Poi viene tutto il resto". Sono parole di Don Leonardo Francesco Zega. Risalgono al 1995, durante un suo intervento al secondo seminario di formazione per giornalisti sui temi del disagio e delle marginalità del Redattore Sociale. Don Zega, sacerdote paolino, già direttore di Famiglia Cristiana, è morto lo scorso martedì 5 gennaio, nella comunità della Società San Paolo di Milano all'età 81 anni per un infarto cardiaco. Una morte improvvisa che lo ha colto ancora a scrivere e ad occuparsi dei temi a lui cari. Oggi pomeriggio i funerali alle ore 16.00, nella Parrocchia S. Pietro in Sala, Piazza Wagner, Milano.

La sua idea del giornalismo è sempre stata chiara così come la sua vocazione al sacerdozio, ma anche inquieta rispetto al mondo dell'informazione e al contesto sociale italiano. Divenuto direttore di Famiglia Cristiana nel 1980, vi resterà fino al 1998 lavorando in quella che lui stesso chiamava la "parrocchia di carta". Il suo pulpito settimanale, infatti, era la rubrica "Colloqui col Padre", nella quale rispondeva alle tematiche proposte dei lettori. Parole che spesso rimbalzavano sulle pagine dei quotidiani accendendo a volte animate discussioni. Lasciato il mensile, la sua attività nel giornalismo è continuata su La Stampa di Torino e sul settimanale Oggi. Dal 2004 è stato direttore di Club 3 Vivere in armonia. "Qual è il ruolo del giornalista - si chiedeva don Zega durante il seminario del Redattore Sociale -? Innanzitutto è quello di sentirsi a disagio con le verità prefabbricate. Se non c'è quest'attitudine è meglio forse non affrontare per niente la carriera. Sentirsi a disagio con le verità prefabbricate, quali che siano i referenti. La libertà del giornalista è il fondamento della libertà di stampa". Il lavoro del giornalista, aggiungeva don Zega, richiede "ascolto, attenzione, discernimento; esige anche cura. Bisogna acquisire anche il vocabolario giusto. Altrimenti si sfarfalla e basta". Cura e attenzione verso la persona, e non solo verso i 'fatti', spesso assente nella routine di chi lavora nel mondo della notizia. "Sappiamo per esperienza che ogni volta che torniamo su un fatto clamoroso, sventagliato dalla tv e dai quotidiani, ci accorgiamo di quanta poca verità ci sia in quello che noi scriviamo rispetto alla realtà dei fatti e del loro contesto sociale. Quasi mai si tiene conto del contesto sociale che invece è fondamentale. Noi parliamo degli "extracomunitari", degli "handicappati" - aggiungeva -, senza magari averli mai visti o contattati".

Ma l'amore per la verità non è una passeggiata. Ricordando un suo viaggio in Francia, don Zega richiama una frase dell'allora responsabile dell'informazione religiosa del "Figaro". "C'è soltanto una strada per fare il giornalista seriamente: rinunciare alla carriera. È difficile servire il padrone e la verità al tempo stesso". Una strada in salita, ci teneva a sottolineare il sacerdote paolino, ma non impraticabile. "E' difficile, però non è impossibile - aggiungeva don Zega - io non sto predicando la rivolta contro i padroni. Ma dico che un giornalista deve pensare prima ai lettori e dopo all'editore, al

direttore o a quant'altro. Prima i lettori. I veri padroni del giornalista sono i lettori. E allora non bisogna immaginare di avere la palla di vetro per leggere con chiarezza. Bisogna ricercare, informarsi, documentarsi. Questa è un'altra cultura che il giornalismo italiano non pratica con forza". Per essere liberi e 'servi di nessuno', però, ricordava ancora don Zega nel suo intervento, occorre essere preparati. "Imparare ad usare correttamente le fonti, a documentarsi, a parlare soltanto dopo essersi documentati - spiegava -. Un giornalista che non abbia la cultura della ricerca, della documentazione, del controllo dei dati non è un giornalista degno di essere chiamato con questo nome e, secondo me, non ha un grande futuro". L'amore per la ricerca, la documentazione senza far cadere in secondo piano quello per la libertà interiore, ripeteva don Zega: "Servi di nessuno, salvo che della libertà, della giustizia e delle esigenze vere della gente vera".

© Copyright Redattore Sociale

Stampa